

XXXIV SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (20 novembre 2005)

SOLENNITA' DI GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

LECTIO

Prima lettura: *Ezechiele 34,11-12.15-17*

¹¹Così dice il Signore Dio: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. ¹²Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. ¹⁵Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. ¹⁷A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri».

Il testo utilizza l'immagine del pastore riprendendo il tema di Ger 23,16. Ai re e a quanti esercitavano qualche autorità in

Israele (sacerdoti e maestri) Dio rimprovera di non aver compiuto il loro dovere, di essere venuti meno alla funzione di guida del popolo. Le pecore sono in esilio in Babilonia; storicamente si tratta del terribile evento che fece dubitare Israele della fedeltà di Dio e del suo amore, ma che divenne la salvezza di Israele come popolo e ne promosse la maturazione religiosa, facendogli superare l'antica religiosità incentrata sul Tempio e sulla dinastia reale per divenire il Popolo della Parola di Dio.

Ezechiele inaugurò così la nuova teocrazia divina nella quale Cristo, vero pastore del popolo, pose i suoi nemici a sgabello dei suoi piedi. Egli, infatti, non 'disperde', ma 'raduna'; conduce al pascolo le sue pecore e le fa riposare; va in cerca della pecora smarrita e fascia quella ferita. Questi sono i tratti che i vangeli applicano a Cristo. Il re

Messia è un re al servizio del suo popolo: la sua regalità non è dominio e sopraffazione, ma dono di sé, dedizione, predilezione per i poveri e i deboli.

Seconda lettura: 1 Corinzi 15,20-26a.28

Fratelli, ²⁰Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; ²²e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. ²³Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; ²⁴poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. ²⁵Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Paolo riconduce la regalità di Cristo alla risurrezione dai morti, che è la vittoria definitiva sul peccato e sulla morte. È questa una visione grandiosa della regalità di Cristo, una regalità in svolgimento: già risorto, Gesù è ancora in lotta con il peccato del mondo e con la morte. La sua risurrezione è però "primizia", certezza che alla fine le potenze del male saranno sconfitte.

«Tutti muoiono in Adamo» (v. 22), comincia Paolo. Tutti, eccetto il primo della nuova umanità, Gesù Cristo, il risorto, che annuncia nella sua risurrezione la libertà definitiva da ogni schiavitù. Egli non vuole rimanere solo nel suo trionfo, ma lega a sé la Chiesa, indicandole con quali mezzi si possano vincere la morte e il male.

Gesù Cristo è il centro della storia e della

vita di ogni uomo. La sua Risurrezione è il destino ultimo di coloro che lo riconoscono come Signore e Maestro. Come i re della terra guidano i loro popoli alla vittoria, così Gesù Re conduce i suoi alla vittoria sul nemico più terribile: la morte, sia quella ultima del corpo che le tante piccole morti quotidiane.

Vangelo: Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³²E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

³⁴Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

⁴¹Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴²Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete

visitato. ⁴⁴*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?* ⁴⁵*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi mi i fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.*

⁴⁶*E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».*

La vita terrena di Gesù si conclude sul trono della croce; ora egli siede su un trono glorioso. E' il destino della storia umana: ciò che le vicende quotidiane ancora nascondono – regalità e salvezza sono nella croce di Gesù – ora è palese.

Gesù ha voluto insegnare il segreto per riuscire vittoriosi nella prova finale della vita, quando l'intera umanità si troverà di fronte a lui, restauratore e re universale.

E' centrale qui l'insistenza sulle opere di misericordia, cioè la dimensione del giudizio sul piano dell'amore: l'accoglienza amorosa o il rifiuto dei poveri e bisognosi. Il re e giudice escatologico che porta a compimento le promesse antiche è Gesù di Nazaret, il crocifisso, colui che ha sperimentato la fame, la nudità, la solitudine, il dolore. Questo re e Signore vive sotto spoglie sconosciute, in quelle dei suoi 'più piccoli fratelli'.

MEDITATIO

Nella solennità odierna le letture ci indicano in cosa consiste il regnare di Gesù: è il farsi pastore che guida e custodisce le sue pecore, il farci dono della sua vita dopo aver vinto la morte; il giudicarci a partire da quell'amore che lo ha aperto a tutte le sofferenze dell'uomo, e chiede altrettanto.

La festa di Cristo Re intende far riscoprire a

ciascuno di noi che siamo ancora nel tempo favorevole della salvezza: tutto dipende dalla nostra disponibilità ad accogliere l'invito di Dio. Egli, quale buon pastore, ci invita a non indurire il cuore per non essere sedotti dal peccato.

Vale oggi ripetere con convinzione: *«Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca!».*

ORATIO

Aiutaci, Signore,

a capire

che trascurare l'amore concreto per i poveri, i forestieri, i prigionieri, coloro che sono nudi o che hanno fame, significa non vivere secondo la fede del Regno

ed escludersi dalla sua logica.

Mancare all'amore è rinnegare te,

perché i poveri sono tuoi fratelli

e lo sono proprio a motivo della loro povertà.

Facci capire fino in fondo

che essi sono il luogo privilegiato della tua presenza

e di quella del Padre tuo celeste.

CONTEMPLATIO

Essere sollecitati dai poveri e resistere alla persecuzione: è su questo che si fonda la valutazione del nostro agire. E' buon segno se i poveri ci cercano e stanno bene con noi. *Siamo poveri Fratelli, dimenticati e poco considerati dal gran mondo: solo i poveri ci cercheranno, perché essi, disposti a ricevere le nostre istruzioni, possono offrirci solo il cuore* (M. 86,2). E' buon segno che i nemici della

giustizia ci perseguitino. *Le ricompense che dovete aspettarvi per aver istruito gli alunni, soprattutto poveri, sono le ingiurie, gli oltraggi, le calunnie, le persecuzioni e perfino la morte... Non aspettatevi altra ricompensa, se avete Dio come fine nel ministero che vi ha affidato* (M. 155,3).

(F. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Associati al Dio dei Poveri*, 2003, p. 29).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è mio pastore: non manco di nulla» (Salmo 22).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

È importante sapere che Gesù è il Signore, che lui rappresenta l'incontro personale e definitivo di Dio con l'umanità. È importante sapere che dobbiamo essere sensibili alle richieste degli altri, specialmente dei più poveri, sporchi e puzzolenti. Ma il sapere non è decisivo. *Decisiva è l'azione reale*. Non è colui che sa e dice «Signore, Signore» che si salva, ma colui che fa quello che Dio gli chiede. La salvezza si attua nel passaggio dalla teoria alla pratica vera. È la solidarietà vera, l'amore disinteressato, il perdono sincero e lo stendere la mano generosamente che ci fa avvicinare alla salvezza.

Simone di Cirene è stato il buon samaritano per Gesù che pativa lungo il cammino. Non soccorse un condannato e un criminale che aveva agito contro la giustizia romana e giudaica. Portò soccorso a Dio stesso. «Signore, quand'è che ti abbiamo visto soffrire e ti abbiamo aiutato? Quando ti abbiamo visto caduto nel sangue e ti abbiamo rialzato? Quando ti abbiamo visto portare la croce e te ne abbiamo liberato portandola noi stessi?». E il Signore ci dirà: «In verità vi dico: tutte le volte che farete come Simone Cireneo, che portò la croce di un condannato, è a me che lo farete» [...].

Nel giudizio finale sulla nostra salvezza o perdizione eterna, Dio non si lascerà guidare da criteri di culto - quando preghiamo, né da criteri dottrinari - in quali verità abbiamo creduto, ma da criteri etici - quello che abbiamo fatto per gli altri. In un poco di solidarietà per gli affamati, assetati, nudi e oppressi si deciderà il destino eterno di ogni uomo. Al tramonto della vita saremo giudicati dall'amore. E i poveri e i bisognosi ci giudicheranno nel nome di Dio: «Tu mi hai visto patire la fame, hai visto i miei figli che mangiavano i cibi guasti della spazzatura e non mi hai dato neanche gli avanzi del tuo piatto pieno.

Tu mi hai visto lacerato, hai visto la mia famiglia che si nascondeva sotto una baracca di cartone

e di latta e mi hai mandato via, e mi hai preso anche quel pezzetto di terra per costruire la tua dimora.

Tu hai visto tutta una categoria decimata da salari da fame, abbrutita dalle necessità, e non sei stato solidale con essa; hai denunciato i suoi capi come sovversivi, le sue idee di giustizia come attentato alla sicurezza della società dei ricchi, e la sua organizzazione come ribellione violenta per distruggere la pace.

Poiché non hai voluto vivere in solidarietà, sei condannato in eterno a vivere in solitudine!

Poiché sei stato insensibile alla giustizia non potrai vivere con i giusti. Hai già avuto in vita la tua consolazione!». [...]

Il vangelo non si riduce a una classe. Al regno di Dio prende parte e si salva soltanto chi vive e lavora, pur se ricco, facendo suoi i lamenti dei poveri, e chiedendo giustizia; chi nel suo programma di vita include il più grande anelito dei poveri, che è la costituzione di un convito equo e fraterno per tutti, e contribuisce ad attuarlo.

(L. BOFF, *Via crucis della giustizia*, Roma 1979, 34-37)

LUNEDÌ (21 novembre 2005)

(XXXIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Daniele 1,1-6.8-21*

¹L'anno terzo del regno di Ioiakìm re di Giuda, Nabucodònosor re di Babilonia marcìo su Gerusalemme e la cinse di assedio. ²Il Signore mise Ioiakìm re di Giuda nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò in Sennaàr e depositò gli arredi nel tesoro del tempio del suo dio. ³Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe reale o di famiglia nobile, ⁴senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei. ⁵Il re assegnò loro una razione giornaliera di vivande e di vino della sua tavola; dovevano esser educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re.

⁶Fra di loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria. ⁸Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti, e chiese al capo dei funzionari di non farlo contaminare. ⁹Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. ¹⁰Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età, e io così mi renda colpevole davanti al re». ¹¹Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: ¹²«Mettici alla prova per dieci giorni, dando ci da mangiare legumi e da bere acqua; ¹³poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che

mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con noi tuoi servi come avrai constatato».

¹⁴Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni; ¹⁵terminati questi, si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re.

¹⁶D'allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino, e diede loro soltanto legumi. ¹⁷Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

¹⁸Terminato il tempo stabilito dal re entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. ¹⁹Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; ²⁰in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno. ²¹Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro.

L'autore sacro vuole qui offrire il quadro in cui far risaltare la figura di Daniele. Il re ordina di scegliere dei giovani israeliti nobili e dotati, e di istruirli perché prestino servizio a corte. Tra loro è Daniele, insieme a tre compagni, tutti della tribù di Giuda. Daniele mostra subito di non voler trasgredire la Legge. In esilio era essenziale per gli Ebrei essere fedeli ai pochi precetti che potevano essere osservati anche fuori dalla Terra Santa, e che li distinguevano dai pagani: la circoncisione, il sabato, le prescrizioni alimentari. Il racconto procede come una favola. L'aspetto florido dei

quattro giovani, esonerati dai cibi impuri, è un prodigio che li preserva dal trasgredire la Legge. Essi sono presentati come dei 'sapianti', secondo la tradizione biblica, ed entrano al servizio del re, di cui diventano i principali consiglieri.

Vangelo: Luca 21,1-4

In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, ¹alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.

²Vide anche una vedova, povera, che vi gettava due spiccioli, ³e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. ⁴Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».

Gesù «osserva» e «vede» due diversi atteggiamenti di fronte alla cassa del tempio in cui si raccolgono le offerte. Il

primo è di coloro che gettano abitualmente le loro offerte, qualificati con un semplice aggettivo che nella sua genericità implica già un giudizio di valore: «ricchi». Il secondo è un gesto unico ed esemplare, e la persona che lo compie è definita subito con precisione: una donna, «vedova», «povera», getta nel tesoro solo due monetine.

La seconda coppia di versetti mostra come il «vedere» di Gesù non si fermi mai in superficie, ma penetri nei cuori fino a scoprire le motivazioni profonde dell'agire umano. Gesù vede e svela la verità dell'anima, che né l'ipocrisia dei ricchi né l'umile modestia della vedova riescono a nascondere ai suoi occhi. Ed ecco l'insegnamento: il valore del dono non va misurato con criteri contabili, ma in rapporto alla generosità e alle condizioni di partenza del donatore.

La misura è donare senza misura: «*tutta la vita che possiede*».

MEDITATIO

Gesù mette a nudo con parole severe l'ipocrisia degli scribi, che ostentano la propria bravura e generosità con gesti grandiosi, ma sono privi di carità, di amore autentico verso il prossimo. Una vedova povera, invece, dona se stessa: tutti i suoi miseri averi, due spiccioli, il suo stesso cuore.

Gesù e – prima di lui – le Sacre Scritture di Israele ci insegnano a leggere dentro i

cuori, a considerare il senso autentico di ogni gesto, a riconoscere l'essenza della vera fede: rischiare la vita per testimoniare fedeltà al Signore della Vita; dare noi stessi e la nostra vita interamente, non soltanto in quanto ci è superfluo, consapevoli – come la vedova – che essa è nelle mani di Dio, e che nulla si perde, ma si guadagna, se la si spende senza posa per Lui.

ORATIO

Donami, Signore,
il discernimento necessario a riconoscere il vero valore delle cose.
La responsabilità di testimoniare la tua Parola è spesso troppo dura per me.
Aiutami a esserti fedele, Signore.
Anch'io temo che seguire i tuoi comandamenti mi indebolisca agli occhi del mondo;
anch'io ammiro e seguo i ricchi e non i poveri.
Perdona la mia fragilità e la mia incoerenza.

CONTEMPLATIO

La vostra fede è capace di toccare il cuore
dei vostri allievi e di ispirare loro lo spirito
cristiano? E' questo il più grande miracolo
che voi possiate fare; miracolo che Dio

chiede a voi, poiché questo è lo scopo del
vostro ministero.

(DE LA SALLE, M. 149,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«A te la lode e la gloria nei secoli» (Dn 3, 52-56).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dio è sempre proteso verso di noi; è, si potrebbe dire, uno che dona e si fa dono perfetto, totale, eterno; e ciò senza sosta. Siamo noi, i destinatari del dono, a essere chiusi, non accoglienti, così che riceviamo o non riceviamo affatto ciò che mai cessa di esserci offerto. Ma in lui tutte le preghiere sono esaudite, tutti i miracoli compiuti, tutti i misteri della salvezza consumati. Siamo noi a non essere pronti ad accoglierli. Il dono di Dio è infinito, sempre offerto, ma noi possiamo sempre, per così dire, azzerarlo, restringerlo, rifiutarlo [...].

Non c'è grandezza se non nell'amore, nel dono di sé; e amare è appunto vuotarsi di sé, essere povero di sé, fare di sé uno spazio in cui l'altro possa respirare la propria vita. Ma proprio perché tale povertà nella sua infinita sorgente è in Dio, proprio perché noi non potremo mai essere poveri come Dio, noi possiamo incamminarci verso questa spogliazione ed accrescerne ogni giorno la generosità, ma mai riusciremo ad essere poveri tanto quanto lo è Dio. Peraltro, se Dio ci chiama alla gioia del dono totale, è appunto perché vuole la nostra grandezza, e la porta al colmo quando ci affida la sua propria vita, quando mette nelle nostre mani il suo destino nella storia.

(M. ZUNDEL, *Salvare Dio da noi stessi*, in *La vie spirituelle* 725 [1997] 715ss.)

MARTEDÌ (22 novembre 2005)

(XXXIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Daniele 2,31-45*

In quei giorni, Daniele disse a Nabucodonosor: ³¹«Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. ³²Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, ³³le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. ³⁴Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. ³⁵Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro, e divennero come pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra che aveva colpito la statua divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.

³⁶Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. ³⁷Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. ³⁸A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. ³⁹Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. ⁴⁰Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. ⁴¹Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. ⁴²Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. ⁴³Il

fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla. ⁴⁴Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto, e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. ⁴⁵Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero, e degna di fede ne è la spiegazione».

Daniele, consigliere del re e interprete di sogni, si offre per spiegarne al re uno su cui tutti gli indovini del regno avevano fallito: egli sa che la rivelazione del mistero gli verrà da Dio. Nabucodonosor mette alla prova i saggi chiedendo loro di indovinare il suo sogno prima di spiegarlo; nessuno ci riesce tranne Daniele. E la visione della statua costruita di materiali diversi: oro, argento, bronzo, ferro e argilla. Da un monte si stacca una pietra che precipita sui piedi della statua e li frantuma. L'enorme statua crolla e si polverizza, e la pietra diventa un monte che riempie la terra. Si succederanno a Nabucodonosor quattro regni, in una progressiva decadenza fino all'ultimo, imperfetto, costituito di ferro e argilla. Sorgerà allora per opera di Dio un regno eterno che annienterà gli altri, simboleggiato dalla pietra. Viene affermata la signoria eterna di Dio.

Vangelo: Luca 21,5-11

In quel tempo, ⁵mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: ⁶«Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta». ⁷Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?». ⁸Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. ⁹Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine». ¹⁰Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, ¹¹vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi

dal cielo.

Gesù si trova nel tempio, dove insegna pubblicamente, e ha già avuto dispute con gli scribi e i sadducei. Il suo discorso prende le mosse proprio dall'ammirazione per la bellezza del tempio. La predizione, «Verranno giorni...», è talmente drastica e fulminante da provocare negli ascoltatori l'immediata richiesta di segni premonitori. La risposta di Gesù mette prima in guardia contro i falsi segni che potrebbero trarre in inganno i discepoli, e poi predice, come segno inequivocabile, la persecuzione. «Non lasciatevi ingannare»: molti parleranno in nome di Gesù, ma falsamente; le guerre e le rivoluzioni non dovranno impaurire i discepoli. E' necessario rafforzare la pazienza e la speranza, mantenere fiducia e assicurare riguardo al compimento futuro.

MEDITATIO

Daniele interpreta il sogno del re grazie alla sapienza divina, superiore a ogni sapienza umana. Solo Dio che giudica la storia. I quattro regni distrutti hanno oggi altri nomi: potenze mondiali, grandi movimenti ideologici, potentati economici e finanziari... Daniele, oggi come allora, fornisce al credente la certezza di orizzonti nuovi, che aprono alla speranza e all'attesa nonostante la persecuzione in atto.

Più l'oggi è oscuro e incerto, più la fede deve farci volgere verso Dio. Gesù annuncia la distruzione del tempio e si pone come vero e unico liberatore. Siamo chiamati perciò a dare testimonianza di un'azione piena di fede: anche se non è facile capire i segni della storia e ascoltare le voci di profeti autentici che additano la strada verso un mondo nuovo, la speranza ci sorregge nell'impegno quotidiano.

ORATIO

Caro Gesù,
aiutami a diffondere il tuo spirito ovunque io vada.
Inonda la mia anima con il tuo spirito e la tua vita.
Pervadi tutto il mio essere e prendine possesso totalmente,
così che tutta la mia vita rifletta solo la tua.
Risplendi attraverso di me, e pervadimi così profondamente
Che chiunque io avvicini
Possa sentire in me la tua presenza.
(PREGHIERA DEL CARDINALE NEWMAN).

CONTEMPLATIO

Guardate ogni cosa con gli occhi della fede. Non abbandonate mai questa attitudine, che un giorno vi darà più unione con Dio e vigilanza su voi stessi che non un mese di penitenze e austerità. Credete a questo, anche se non ne vedete

l'effetto immediato. Ancora una volta ve lo ripeto: più entrerete in una semplice vista di fede e più entrerete nello stato di semplicità d'azione e di condotta nel quale Dio vi vuole.

(DE LA SALLE. L, 132, 1-4).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Popoli tutti, lodate il Signore, perché grande è il suo amore per noi»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dall'unico evento della nascita-vita-morte-risurrezione di Gesù fino alla *parusia* tutti gli anni per noi cristiani sono uguali: siamo infatti negli ultimi tempi, tra un 'già' avvenuto in Gesù Cristo e un 'non ancora' atteso per tutta l'umanità. Questi «*ultimi tempi*» non hanno nulla di minaccioso, di catastrofico per l'uomo e per il creato: non sono il *chr6nos* che divora i suoi figli, bensì il *kair6s*, il tempo propizio iniziato da Cristo, che qualifica tutto il resto del tempo. Questi «*ultimi tempi*» devono pertanto apparire come il tempo di grazia, il tempo favorevole, il giorno della salvezza in cui accogliere la fede e della fede vivere.

Di conseguenza, questo tempo è sempre «*oggi*», l'oggi di Dio nell'oggi della nostra vita vissuta, l'oggi che Dio fissa di nuovo per noi [...]. Così il cristiano conosce e vive il tempo: è sempre «*oggi*», è sempre «*tempo favorevole*» (2 Cor6,2), è sempre il tempo lasciato da Dio per la conversione, per vivere in modo bello e buono, in comunione e solidarietà con tutti gli uomini. Questo significa approfittare del tempo e addirittura, come scrive Paolo (cfr. Ef5, 16), redimere, riscattare, salvare il tempo come uomini muniti di sapienza. E il nostro tempo, proprio perché è contrassegnato dall'oggi di Dio, è un tempo aperto all'eternità, alla vita per sempre [...].

Se Dio sta all'inizio del mio tempo, se il Dio-uomo sta nella pienezza del tempo, come potrà non essere alla fine del mio tempo? Se Cristo «è lo stesso ieri, oggi e sempre», noi che lo abbiamo conosciuto nel tempo, oggi, come potremo non essere con lui per sempre? I nostri giorni hanno una fine, ma hanno anche un fine: l'incontro con il Dio che viene, la vita eterna.

(E. BIANCHI, *Da Forestiero*, Casale Monf. 1995, 49-52)

MERCOLEDÌ (23 novembre 2005)

(XXXIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Daniele 5,1-6.13-14.16-17.23-28

¹Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari, e insieme con loro si diede a bere vino. ²Quando Baldassàr ebbe molto bevuto comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento, che Nabucodònosor suo padre aveva asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. ³Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Gerusalemme, e il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; ⁴mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. ⁵In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, le quali scrivevano sulla parete della sala reale, di fronte al candelabro. Nel vedere quelle dita che scrivevano, ⁶il re cambiò d'aspetto: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i ginocchi gli battevano l'uno contro l'altro.

¹³Fu quindi introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele un deportato dei Giudei, che il re mio padre ha condotto qua dalla Giudea? ¹⁴Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi, e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. ¹⁶Mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e sciogliere enigmi. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo signore del regno». ¹⁷Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e dà ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene

darò la spiegazione. ²³Tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. ²⁴Da lui fu allora mandata quella mano che ha tracciato quello scritto, ²⁵di cui questa è la lettura: mene, tekkel, peres, ²⁶e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. ²⁷Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. ²⁸Peres: il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

Il racconto ha l'andamento di una parabola. Il re dà un banchetto e ordina di mettere a tavola i vasi sacri che Nabucodonosor aveva portato da Gerusalemme a Babilonia. La profanazione dei vasi sacri, da cui bevono il re e i suoi invitati, provoca un prodigio che semina il terrore nella sala del banchetto.

Come per il sogno di Nabucodonosor, nessuno è in grado di spiegare il prodigio finché la regina suggerisce di chiamare Daniele. Il re riconosce la sapienza del giudeo deportato, e gli promette una ricompensa. Daniele però non esercita il suo potere divinatorio, che gli viene da Dio, per averne ricompense. Ripercorrendo la storia del regno, il sapiente mostra le conseguenze dell'arroganza e del sacrilegio di cui il re è colpevole: egli ha peccato opponendosi al Dio del cielo e adorando gli idoli. Perciò il Signore ha pronunciato il

suo giudizio, che Daniele così interpreta: la signoria di Baldassar finirà e il suo regno verrà dato ad altri.

Vangelo: Luca 21,12-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹²«Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. ¹³Questo vi darà occasione di render testimonianza. ¹⁴Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti per causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del

vostro capo perirà. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime».

La persecuzione che si scatena contro gli eletti, segno premonitore della catastrofe finale, offrirà loro l'occasione della vera testimonianza evangelica. Essi metteranno a repentaglio la propria vita, subendo le accuse dei capi, il tradimento dei familiari e l'odio di tutti. Non dovranno difendersi, perché Dio sarà la loro difesa in virtù di quella saggezza interiore che li anima. Ai discepoli disorientati, che non sanno come difendersi, Luca rivolge un messaggio di speranza, anzi trasmette già la certezza della vittoria: Gesù stesso darà lingua e sapienza per controbattere le accuse.

MEDITATIO

A causa del nome di Cristo, i suoi discepoli di tutti i tempi dovranno sopportare ogni sorta di persecuzioni, ma Dio cambia il male in bene, ed esse diventeranno per loro occasione propizia per testimoniare la propria fede. Gesù tuttavia rassicura: "nemmeno un capello

del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime". Il Signore è al nostro fianco, ci accompagna in questo cammino, così pieno di insidie, pronto per aiutarci, a rialzarci e a incitarci a continuare nella coerenza e nella tenacia.

ORATIO

So, Signore,
che chi si vergogna di te e delle tue parole
non può essere chiamato tuo amico.
Quanti, all'udire il tuo nome,
Sorriscono con sufficienza!
Salvo poi in altri momenti
Supplicarti fino allo spasimo.
Ascoltali lo stesso, Signore.
(GIORGIO CONCONI)

CONTEMPLATIO

I poveri sono nostri maestri. Nella pratica, la cosa più importante nella nostra sequela di Gesù non è l'atteggiamento di chi profetizza dal di fuori, a partire da dati statistici o biblici, ma quello di chi annuncia, con la sua stessa persona riconciliata e povera, che una maniera

nuova di vivere è possibile. *Possedete anche voi questi sentimenti di carità e tenerezza per i ragazzi poveri che dovete educare? Profittate dell'affetto che essi vi dimostrano per condurli a Dio?* (M, 1001,3)

(F. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Associati al Dio dei Poveri*, 2003, p. 26).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«A te la lode e la gloria, splendore del creato.» (Dan 3, 62-67).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di fronte alla caduta del senso, i credenti sono chiamati anzitutto a porre Cristo al centro, qualificandosi come suoi discepoli, appassionati alla sua verità, che solo libera e salva. « *Vieni e seguimi* » è l'appello che risuona più che mai oggi per i credenti, perché più che mai occorre dire con la vita che ci sono ragioni del vivere e del vivere insieme, e che queste ragioni non sono in noi stessi, ma in quell'ultimo orizzonte che la fede ci fa riconoscere rivelato e donato in Gesù Cristo.

Si tratta di riscoprire il primato di Dio nella fede, e perciò il primato della dimensione contemplativa della vita, intesa come fedele unione al Cristo in Dio, avendo il cuore attento all'ultimo orizzonte, che in lui ci è offerto. C'è bisogno di cristiani adulti, convinti della loro fede, esperti della vita secondo lo Spirito, pronti a rendere ragione della loro speranza. In tal senso, la carità più grande che oggi viene chiesta ai discepoli del Crocifisso risorto è quella di essere *con la vita* discepoli e testimoni di Colui che è il vero senso che non delude, la verità che salva. In secondo luogo, i cristiani oggi sono chiamati più che mai a farsi servi per amore, vivendo l'esodo da sé senza ritorno, nella sequela dell'Abbandonato, costruendo la via in comunione, solidali specialmente ai più deboli e ai più poveri dei loro compagni di strada.

Se Cristo è al centro della nostra vita e della vita della chiesa intera, se egli è Colui al quale restiamo appesi, avvinti alla sua croce, illuminati dalla sua risurrezione, allora non possiamo chiamarci fuori della storia di sofferenza e di lacrime in cui Egli è venuto, e dove ha conficcato la sua croce per estendervi la potenza della sua vittoria pasquale. I discepoli della verità che salva non sono mai soli: essi sono con lui, al servizio del prossimo, vivendo così la compagnia del Dio con noi.

(B. FORTE, *I laici nella Chiesa e nella società civile*, Casale Mont. 2000, 77-79, *passim*)

GIOVEDÌ (24 novembre 2005)

(XXXIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Daniele 6,12-28*

In quei giorni, ¹²uomini ostili trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. ¹³Subito si recarono dal re [Dario] e gli dissero riguardo al divieto del re: «Non hai tu scritto un decreto che chiunque, da ora a trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo, all'infuori di te, re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». ¹⁴«Ebbene»; replicarono al re, «Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere». ¹⁵Il re, all'udir queste parole, ne fu molto addolorato, e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. ¹⁶Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto firmato dal re è irrevocabile». ¹⁷Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio che tu servi con perseveranza ti possa salvare!». ¹⁸Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché niente fosse mutato sulla sorte di Daniele. ¹⁹Quindi il re ritornò alla reggia, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta alcuna donna e anche il sonno lo abbandonò. ²⁰La mattina dopo il re si alzò di buon'ora e sullo spuntar del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. ²¹Quando fu vicino, chiamò: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». ²²Daniele rispose: «Re, vivi

per sempre. ²³Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni, ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».

²⁴Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio. ²⁵Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancor giunti al fondo della fossa, che i leoni furono loro addosso e stritolarono tutte le loro ossa. ²⁶Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Pace e prosperità. ²⁷Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine. ²⁸Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».

Il celebre episodio della fossa dei leoni mostra ancora la figura esemplare di Daniele che, nonostante il divieto del re, continua a pregare il Signore. I suoi nemici lo spiano e lo denunciano. Dario ne è rattristato, ma non può salvare Daniele perché i decreti regali sono irrevocabili. Come nelle favole, l'eroe viene quindi gettato nella fossa, che il re stesso sigilla per scongiurare qualsiasi irregolarità, pur augurandosi che il Dio di Daniele

intervenga a salvarlo, anzi pregando egli stesso, con il suo digiuno, che ciò avvenga. La favola si conclude nel modo più tradizionale, con la liberazione dell'eroe e il castigo dei suoi nemici, che vengono sbranati dai leoni. La vicenda viene sigillata da un nuovo decreto del re, che proclama per tutto il suo regno il culto al Dio di Daniele. È il trionfo del monoteismo d'Israele sulle nazioni pagane, che riconoscono infine dai suoi prodigi il Dio vivente.

Vangelo: Luca 21,20-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁰«Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. ²¹Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; ²²saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di

ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Gesù instaura il “regno di Dio” sulla terra; egli identifica la fine di un mondo con la sua venuta tra noi, che provoca un grido di gioia: “La liberazione è vicina”.

L'apparizione maestosa del Signore alla fine dei tempi è salvezza e liberazione definitiva per gli uomini. La fine del mondo per i cristiani è dunque il momento dell'incontro personale con il Signore glorioso, l'atto che conclude la storia della salvezza degli uomini, la redenzione definitiva.

La descrizione della caduta di Sion è una profezia classica, dai forti toni apocalittici, che richiama al linguaggio dei profeti e presenta un quadro terribile di eventi che realizzeranno il giudizio sulla città santa.

L'afflato universale di questo linguaggio che ingloba la creazione intera allontana la determinatezza del tempo preciso in cui tutto ciò dovrà accadere, e Luca può così introdurre l'evento decisivo, il cui momento non può essere conosciuto: la venuta del Figlio dell'uomo, giudizio per alcuni, liberazione per i credenti.

MEDITATIO

I nemici di Daniele sembrano avere la meglio su di lui, e, nonostante la benevolenza del re, provocano la sua condanna. Gerusalemme, nonostante si tratti della città santa è distrutta, ed è sterminata la popolazione della Giudea. Ma proprio nel profondo di queste

immagini di sventura si rovesciano le sorti: i leoni che hanno risparmiato Daniele divorano i suoi avversari, e mentre gli uomini muoiono di paura i discepoli di Gesù sollevano il capo, perché la loro liberazione è vicina.

ORATIO

Fa', o Signore, che non mi sgomenti né mi turbi,
ma che adori Cristo nel mio cuore,
pronto a rendere sempre ragione della speranza che è in me.

CONTEMPLATIO

Perché Gesù Cristo regni nella vostra anima, dovete combattere sotto la sua guida i nemici della vostra salvezza, che sono anche i suoi. Egli vuole far regnare la pace in voi; essa deve "regnare vittoriosa nei vostri cuori", come dice S. Paolo (Col 3,15). Per questo Gesù Cristo deve trionfare, e voi con lui mediante il suo aiuto, sopra tutto quanto si oppone al suo Regno, e cioè contro le passioni e le cattive inclinazioni; poiché, dice S. Paolo: " il nostro uomo vecchio fu crocifisso con Lui

perché fosse ridotto a nulla il corpo del peccato, in modo da non essere più noi schiavi del peccato" (Rm 6,6).

Disponetevi ad accogliere incondizionatamente il re, affidandovi completamente alla sua guida e lasciandolo regnare su tutti i vostri sentimenti interiori, in modo così assoluto da parte sua, e così sottomesso da parte vostra, che possiate dire veramente: "Vivo non più io, ma vive in me Cristo" (Gal 2,20).

(DE LA SALLE, M, 22,2).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Lode e gloria a te, Dio vivente» (Dan 3,68-74).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sperare è ben più che desiderare, e noi spesso confondiamo l'una cosa con l'altra. Sperare è attendere ciò che la fede ci fa conoscere; trattasi, sì, di cose oscure, ma incomparabilmente più piene. Sperare è attendere con illimitata fiducia qualcosa che non si conosce, ma da parte di Colui del quale si conosce l'amore. Si riceve nella misura in cui si spera. Sperare così è amare, amare con amore di carità Dio e gli altri, perché è far proprie le 'idee' di Dio su di sé e su ciò che ognuno deve ricevere da lui. O attendere, o agire, secondo le circostanze...; in tutti e due i casi il Signore ci chiede radicalità, cioè o di attendere fino in fondo o di agire fino in fondo. Attendere ciò che non dipende da sé è una buona occasione per accordare a Dio una fiducia senza incrinature. Quando dobbiamo agire in una cosa che veramente supera la nostra possibilità, bisogna affidarla a Dio. E affidarla davvero a Dio significa fidarsi di lui. Perché questa fiducia sia reale, effettiva, perché tratti Dio da Dio, cioè da onnipotente e infinitamente buono, non dobbiamo lasciare spazio in noi all'inquietudine. Ciò che il Signore ci chiede è di crederlo Dio, di sperare in lui, perché egli è tanto potente quanto è Dio. Sperare, anche bocconi a terra, immobili. Ma sperare con una speranza vitale, indistruttibile.

(M. DELBREL, *Indivisibile amore*, Casale Monf. 1994,77-79, *passim*).

VENERDÌ (25 novembre 2005)

(XXXIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Daniele 7,2-14

²Io, Daniele, guardavo nella visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo, ³e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. ⁴La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali, e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo, e le fu dato un cuore d'uomo. ⁵Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato, e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorava molta carne». ⁶Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste, e le fu dato il dominio. ⁷Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti, e aveva dieci corna. ⁸Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo, e una bocca che parlava con alterigia. ⁹Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve, e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco, con le ruote come fuoco ardente. ¹⁰Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. ¹¹Continuai

a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa, e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. ¹²Alle altre bestie fu tolto il potere, e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo. ¹³Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, ¹⁴che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, è il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Daniele descrive con drammatica vivezza il mare sconvolto e le quattro bestie, mostri terribili, che ne emergono. Il mare ha qui una valenza negativa, simboleggia il caos primordiale o l'insieme delle forze che si oppongono a Dio e ai suoi giusti. Così le bestie rappresentano le forze nemiche o i regni pagani, che, nonostante la loro arroganza, sono semplici strumenti di cui Dio si serve per compiere i suoi giudizi.

La visione continua poi come una teofania: appare una sorta di tribunale celeste presieduto da un Vegliardo in bianche vesti su un trono di fuoco, mobile su ruote, come in Ezechiele. La folla di coloro che servono il Vegliardo è innumerevole, i libri del giudizio vengono aperti, la quarta bestia viene uccisa, e alle altre viene lasciato misteriosamente un tempo limitato di vita: il male minaccia i fedeli, ma la sua fine è segnata. La visione teofanica culmina con l'apparizione del Figlio d'uomo, figura messianica cui viene consegnata la signoria eterna su tutti i popoli e le nazioni.

Vangelo: Luca 21,29-33

In quel tempo, Gesù ²⁹disse ai suoi discepoli una parabola: «Guardate il fico e tutte le piante; ³⁰quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

³¹Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

³²In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Gesù racconta la parabola del fico, pianta

molto comune in Palestina. Alla vigilia della sua passione Cristo vuole che i suoi siano pronti a leggere gli eventi tragici che accadranno di lì a poco alla luce della sua resurrezione, che ha già per ben tre volte preannunciato, ma che i dodici non hanno pienamente accolto.

La preoccupazione di conoscere in anticipo ciò che accadrà e quando è svuotata di senso: rispondere alla chiamata e aderire alla Parola inserisce ora e subito il cristiano nella realtà nuova del Regno.

MEDITATIO

Il cristiano trova in Cristo la propria speranza, cioè il senso ultimo che illumina tutte le realtà e le relazioni. In questo senso, la speranza cristiana è un potente serbatoio di energia spirituali, è elemento dinamico che si fonda sulla fede nel Cristo morto è risorto. La vittoria di Cristo sulla morte diviene la speranza del credente: il male e la morte, in tutte le forme in cui si possono presentare all'uomo, non hanno più l'ultima parola.

Il cristiano descrive e testimonia la propria speranza con il perdono, attestando che il male commesso non ha il potere di chiudere il futuro di una vita; egli rende

manifesta la speranza che è in lui plasmando la sua presenza tra gli uomini sulla certezza che l'evento pasquale esprime la volontà divina di salvezza di tutti gli uomini; soprattutto narra la speranza vivendo la logica pasquale, che consente al credente di vivere nella fraternità con persone che non lui ha scelto; che lo rende capace di amare anche il nemico, l'antipatico, colui che gli è ostile; che lo porta a vivere nella gioia e nella serenità anche nelle tribolazioni, le prove e le sofferenze; che lo guida al dono della vita, al martirio.

(ANDRÉ LOUF)

ORATIO

Ho visto, Signore,
dall'inizio la mia vita
e intravisto la fine.
Che senso avrebbe senza di te?
Anche di questo ti ringrazio.

(GIORGIO CONCONI)

CONTEMPLATIO

Essere “accompagnatore” spirituale è per noi oggi qualcosa di prioritario; dobbiamo considerarlo come un nuovo appello a rinnovarci nella preghiera. La preghiera Lasalliana ci ha sempre avvicinato ai giovani, perché i giovani e le necessità del mondo sono così presenti al cuore del

Fratello, che anche nei momenti destinati ad incontrarsi faccia a faccia con Dio egli non può cessare di pensare ai giovani e al mondo.

(F. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Il Volto del Fratello Oggi*, 2000, p. 19).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Il suo regno è tale che non sarà mai distrutto*» (Dn 7,14).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è qualche cosa di più anche in questo mondo, in questo tempo, in questa vita vigiliare. Dio non tarda all'ultimo giorno, ma già viene: c'è un futuro e c'è un presente, un futuro che è una pienezza e una ricchezza di speranza, e un presente che è già di una bellezza, di una pienezza, di una felicità unica.

Ebbene, questi incontri, questi momenti di felicità o di facilità sono momenti di Dio; dovunque c'è bellezza, ricchezza, dolcezza, beatitudine, tranquillità, senso di vita, chiarezza vera, lì c'è presenza di Dio, perché Dio è tutto questo. Dobbiamo bene amministrare quei momenti come il viandante che camminasse di notte e lamentasse il buio benedirebbe lo scintillio di un baleno: è un momento, ma quel momento gli ha dato la certezza che la luce c'è, che la via che batte è giusta, che il camminare non è vano.

Così è l'economia di Dio: il Signore dà dei balenii, dei lampi, delle folgori che orientano il cuore, dà un avvertimento e un orientamento: è il tocco di Dio, il *digitus Dei* che indica come dobbiamo camminare.

E poi Dio ritorna quasi assente, scompare e tace. Questo Amico vigilante non parla più; è presente e tace. Non importa. Se abbiamo goduto bene dei momenti buoni, non temiamo i momenti oscuri, non sono pericolosi. Non saranno momenti di pienezza, ma di desiderio, di fedeltà, di amore non affettivo, ma effettivo; saranno i documenti che provano che vogliamo amare il Signore anche se non ci dà i suoi doni. Vogliamo lui, non i suoi doni. Infine, in un cielo che non ha nome, in una ebbrezza che non ha confini, in una luce che non ha paragoni, l'ultimo dono è lui stesso.

(G.B. MONTINI, *Meditazioni*, Roma 1994, 131-134, *passim*)

SABATO (26 novembre 2005)

(XXXIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Daniele 7,15-27*

¹⁵Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; ¹⁶mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: ¹⁷«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ¹⁸ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli». ¹⁹Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava, e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; ²⁰intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna, e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. ²¹Io intanto stavo guardando, e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, ²²finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. ²³Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri, e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. ²⁴Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno, e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re ²⁵e proferirà insulti contro l'Altissimo, e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. ²⁶Si terrà poi il giudizio e gli sarà

tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. ²⁷Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno».

Continua la visione escatologica di Daniele, che questa volta non è in grado di comprendere da solo il suo sogno, e ne chiede spiegazione a una delle figure del tribunale celeste. Le quattro bestie sono quattro regni che, nonostante la loro potenza, saranno soppiantati dal regno dei «santi dell'Altissimo».

La quarta bestia, diversa dalle altre, terrorizza Daniele che chiede ancora spiegazioni all'angelo. Il quarto regno divorerà tutta la terra; ci saranno dieci re e infine un altro re – il piccolo corno – più feroce e blasfemo dei precedenti sostituirà il culto di Dio con quelli degli idoli. Questo re avrà mani libere solo per un tempo limitato, poi sarà giudicato e annientato. Il regno eterno sarà alla fine consegnato ai santi dell'Altissimo, le potenze angeliche che rappresentano il dominio di Dio.

Vangelo: *Luca 21,34-36*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁴«State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita, e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; ³⁵come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di

sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

«Che i vostri cuori non si appesantiscano», dice Gesù: è un messaggio di liberazione dalle pastoie che ci legano e ci distraggono da ciò che veramente conta. «Quel giorno» verrà come un laccio, come una trappola, come il ladro che cerca nella notte di sorprendere il padrone di casa. Queste parole di Gesù mettono i brividi, e tuttavia non sono minacciose: la «veglia» e la

«preghiera» daranno la forza di sfuggire a ciò che sta per accadere, ai pericoli che ci sono sempre e non solo alla fine del mondo, e consentiranno di comparire senza macchia davanti al Figlio dell'uomo. Il significato complessivo di questo discorso di Gesù è un'esortazione alla fiducia: qualunque cosa accada, la venuta del Figlio dell'uomo è attesa con nostalgia da chi confida in lui, come il momento della liberazione definitiva dal male.

MEDITATIO

Daniele è turbato dalla sua visione, ma l'angelo gliene offre una spiegazione rasserenante: si terrà il giudizio e al corno - al re - che parla con alterigia verrà tolto il potere.

Vegliare perché quel giorno non ci sorprenda non significa certo vivere nell'angoscia. Al contrario, significa vivere con pienezza ogni istante, come se fosse l'unico o il più significativo per noi.

Vivere anche nella gioia, accogliendo ogni evento come un dono e un'opportunità.

Vivere nell'attenzione, cercando negli altri che ci passano accanto il Volto unico e molteplice di Colui che ci chiama.

Vegliare e pregare ogni momento significa riempire di senso la vita nostra e altrui, e anche goderne, trasformandola in un canto di lode.

ORATIO

Vorrei vegliare e pregare
nell'attesa di te, Signore.

Ma sono pieni di sonno i miei occhi,
pesante il mio cuore, affaticato da troppe ansie.

Non sono capace di vegliare con te un'ora sola,
e tu lo sai, Signore.

Insegnami a pregare, Signore.

Come Daniele, sento venir meno le forze
e la mia mente è turbata,

perché il senso delle tue parole è duro.

Insegnami a non sprecare il tempo di vita che mi dai;

fa' che sappia servirmene per prepararmi all'incontro con te.

Liberami dalla paura, Signore.

CONTEMPLATIO

Il Dio scoperto nel fondo del cuore è il Dio della storia della salvezza, il Dio di Gesù Cristo. Alla sua presenza, noi abbiamo confrontato la nostra propria esistenza con le esigenze del suo mistero manifestato in Gesù. Si tratta ora di ritornare all'esistenza, giacché l'orazione

ha bisogno di sfociare nella vita, e in modo concreto: con delle risoluzioni "*presenti, particolari ed efficaci*" (MO 9).

(F. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Associati al Dio Vivente, la nostra vita di preghiera*, 2002, p. 30).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Vegliate e pregate in ogni momento*» (Le 21,36).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Poiché Gesù è sempre in procinto di venire, la chiesa deve vegliare incessantemente. Essa è veglia, vigilia. Essa «*guarda, tutta protesa in avanti*» (cfr. Rm 8,19.25), per attendere il suo Signore e Sposo. La vigilanza s'impone, dunque, sempre. Il giorno e la notte, la veglia e il sonno costituiscono un ritmo cosmico che in Gesù riceve un nuovo significato. La notte designa l'assenza di lui, mentre l'alba e il giorno annunciano la sua venuta. La chiesa che vive nell'attesa della venuta di Gesù e nella certezza della sua misteriosa presenza, non può 'dormire', ma veglia. Nella sua veglia, il cristiano porta tutta l'ansia della chiesa che, nello Spirito Santo, è in attesa del suo Signore. La forza dello Spirito Santo investe la sua veglia a tal punto che questa, in modo misterioso, influenzerà ormai il ritmo cosmico del tempo. Questo influsso giustifica la forza della parola di Pietro allorché scrive che il cristiano, vegliando e pregando, affretta il giorno del Signore.

Vegliare con Gesù è sempre vegliare attorno alla sua Parola. L'unica lampada di cui disponiamo nelle nostre tenebre è la parola di Dio. In attesa che spunti il Giorno, mediante la sua Parola Gesù risplende già nel più profondo del nostro cuore; la venuta di Gesù alla fine dei tempi è già ora anticipata nei nostri cuori quando vegliamo attorno alla sua Parola. Nella notte dei tempi in cui viviamo ancora oggi, la veglia di preghiera è un primo barlume, ancora incerto, che si leva sul mondo: è il segno che Gesù è vicino.

La veglia, dunque, non può cessare mai e la preghiera deve sempre crescere. L'attesa e la veglia ci strappano a noi stessi e ci lasciano nelle mani di Dio, dal quale dipende ogni compimento, e che verrà quando vuole lui, allorché il mondo, a forza di vegliare, sarà maturo per la mietitura.

(A. LOUF, *Lo Spirito prega in noi*, Magnano 1995,103-107, *passim*)